

# **RASSEGNA STAMPA**

**14 luglio 2010**

**Confindustria Catania**



**INFRASTRUTTURE.** Ecco le opere che saranno realizzate. L'Ance: ossigeno per il settore edile

# Porti, strade, parcheggi, scuole In Sicilia 140 milioni dal Cipe

**I 140 milioni sono stati sbloccati dal Cipe per la realizzazione o la manutenzione di 75 infrastrutture in Sicilia. Ferlito, Ance: ossigeno per l'edilizia.**

**Filippo Pace**  
PALERMO

«Ventitré milioni di euro serviranno per il restyling della stazione marittima del porto di Palermo, altri dieci integrano i fondi per la costruzione del secondo approdo commerciale messinese di Tremestieri: somme, queste, comprese nei 140 milioni sbloccati dal Cipe per la realizzazione o la manutenzione di 75 infrastrutture in Sicilia. Il via libera ai finanziamenti è stato comunicato dal Provveditore interregionale alle opere pubbliche, Lorenzo Ceraulo, ad una delegazione dell'Ance Sicilia, accompagnata dal sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Maria Reina.

Le risorse sono state assegnate dal Cipe ed è stato firmato il relativo decreto. Adesso si attende solo la registrazione da parte della Corte dei conti. Tra gli altri interventi di maggiore importo figurano i lavori di ripristino statico dei piazzali del porto commerciale di Termini Imerese e il rifacimento di impianti ed arredi (21 milioni e 600 mila). Ed ancora, 7 milioni e 500 mila euro sono destinati alla realizzazione del Centro per la ricerca, la divulgazione e la didattica delle scienze astronomiche ad Isnello nel parco delle Mado-

ne, altri 6 per lavori di sistemazione di via Empedocle ad Agrigento (dal tunnel Piedigrotta a via delle Torri) e 5 al recupero dei manufatti industriali dell'ex area Montedison a Porto Empedocle. Il completamento dei lavori di urbanizzazione delle opere primarie a valle di via La Loggia ad Aragona è finanziato con 3 milioni, mentre 1 milione e 54 mila euro sono destinati alla ristrutturazione e al completamento dello stadio comunale di Frazione Rocca a Capri Leo-

  
**SARÀ RIFATTA  
LA STAZIONE  
MARITTIMA  
DI PALERMO**

ne, nel Messinese. Nella stessa provincia la «rivalutazione» del tessuto urbano a Furnari sarà portata a termine grazie a 3 milioni e 81 mila euro e il recupero di piazza del Milite ignoto a Santa Lucia del Mela potrà avvenire grazie a un finanziamento di 1 milione e 775 mila euro.

Ed ancora, in provincia di Palermo la riqualificazione di via Palagonia a Bagheria sarà consentita da 1 milione e 793 mila euro e il restyling di corso Umberto I a Baucina può diventare realtà grazie a 1 milione 950 mila euro. Inoltre 2 milioni e 700 mila euro sono destinati alla scuola dell'infanzia «Bosco» a



Salvo Ferlito, Ance Sicilia

**GLI ALTRI INTERVENTI**

## Fondi pure per caserme e università

«Tra gli interventi finanziati con i 140 milioni sbloccati dal Cipe, molti sono relativi ad infrastrutture delle forze dell'ordine. Ad esempio, la ristrutturazione e riqualificazione della caserma dei carabinieri di Licata può contare su 700 mila euro, ed analogo intervento per la Tenenza dei carabinieri di Misterbianco riceve 1 milione e 500 mila euro. Ed ancora, 300 mila euro sono destinati a lavori di manutenzione straordinaria della Squadra mobile «Boris Giuliano» di piazza Vittoria a Palermo, 533.000 alla messa in sicurezza della caserma dei carabinieri cinofili di Villagrazia a Palermo e, sempre con la stessa finalità, 600 mila per il Palazzo delle Finanze a Messina da adibire a sede della Dia. Novemilioni euro serviranno per la cabina elettrica del palazzo di giustizia di Palermo, che potrà contare pure su 500 mila euro per il completamento dei prospetti interni, l'impermeabilizzazione dei tetti e il rifacimento dei servizi igienici. Infine, per la sistemazione del laboratorio del dipartimento di Idraulica della facoltà di Ingegneria di Palermo il Cipe ha sbloccato 900 mila euro. (FIPA) FL PA.

San Cipirello, mentre per il completamento del parcheggio di piazza del Popolo a Ragusa arrivano 1 milione e 250 mila euro e per un edificio polifunzionale a Gibellina 1 milione e 700 mila.

«Grazie all'intervento del presidente Lombardo e del sottosegretario Reina è stato possibile finalmente rendere disponibili questi fondi», afferma il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito. «Daranno una prima boccata d'ossigeno al settore dell'edilizia in crisi. Gli effetti del provvedimento si vedranno presumibilmente da settembre». (FIPA)



**REGIONE.** Il governatore: il leader dei «ribelli» rompa col Pdl per una coalizione trasversale. Intesa sull'Udc nella nuova giunta

# Rimpasto, sì di Micciché a Lombardo «Ma poi la presidenza tocca a me»

**Micciché frena il piano per la prossima legislatura: non vado alle elezioni col Pd. Ieri Lombardo ha visto anche Giuseppe Lupo. Il segretario del Pd ha detto no all'ingresso in giunta.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Un incontro di mezz'ora nell'insolita sede del bar Aluia di Palermo. Lombardo ha esposto a Gianfranco Micciché il progetto per il nuovo governo e la prossima coalizione elettorale. E se il governatore si è detto soddisfatto, per il fondatore del Pdl dei ribelli è stato un verdetto «interlocutorio».

Micciché ha detto sì al Lombardo quater. «Sono disponibile a un patto di legislatura e pure ad aprire il governo all'Udc». Cosa che il governatore ha prospettato esplicitamente. Ma sul dopo sono emersi i

distinguo fra i due grandi alleati. Micciché non ha nascosto l'intenzione di candidarsi nel 2013 o comunque quando si chiuderà questa legislatura: «Non ho mai fatto mistero di sentirmi pronto per tentare un reale cambiamento della Sicilia. E siccome Lombardo continua a dire che non tenterà un secondo mandato...». Micciché non si è detto convinto neppure dal progetto di una grande coalizione trasversale per le prossime elezioni.

«Sono di centrodestra, e tale voglio rimanere. Se il piano è quello di un partito presente a Roma come a Palermo che difenda il Sud, sono d'accordo. Ma se mi si chiede di correre col Pd è un'altra cosa. Allora resto nel Pdl». Lombardo ha ammesso di avere chiesto a Micciché di rompere definitivamente con l'area che fa capo a Firrarello, Alfano e Schifani: «Sì gli ho detto che non è possibile tornare insieme al vecchio Pdl. E

credo che Micciché abbia condiviso. Mi ha detto che ha ricevuto gli stessi insulti che ho ricevuto io».

Ma Micciché ha precisato: «Lombardo fa della questione un problema personale. Tuttavia la politica è un'altra cosa. In politica ha convissuto anche gente che si odiava, è successo pure nei Ds ai tempi di D'Alema. Lombardo vuole evitare alleanze con certe persone, io voglio evitare alleanze con certe ideologie e col Pd in quanto tale non ci vado. Se ci sono alcuni del Pd disponibili a scommettersi per un altro progetto, quella è un'altra cosa».

Lombardo ha evidenziato l'intesa per il breve periodo: «Abbiamo certificato che questa esperienza di governo va avanti. E io credo che verrà anche rilanciata nel tempo. Definiremo i dettagli in seguito». Da parte sua Micciché ha però rilevato che «bisogna ammettere che

semplici e negli uffici periferici (motorizzazioni, Genio civile e sovrintendenze in primis).

Il governatore ieri ha incontrato anche il segretario del Pd, Giuseppe Lupo che ha detto no all'ingresso in giunta e a un'alleanza elettorale se questa prevede la presenza di Micciché. Nei prossimi giorni rompendo il programma previsto per ieri - Lombardo vedrà gli altri fondatori del Pdl Sicilia, Dore Misuraca e il finiano Pippo Scalia (con cui Micciché ieri è stato in stretto contatto). Prosegue anche il dialogo con Saverio Romano dell'Udc. Malgrado il Pdl ufficiale dia per scontato che l'Udc non romperà il patto di ferro: «L'Udc è un alleato strategico - ha commentato Castiglione - su Lombardo danno il nostro stesso giudizio». Anche perché berlusconiani e centristi sono legati da molte amministrazioni locali in cui governano insieme, a cominciare dal Comune di Palermo. E ieri un servizio fotografico dell'Ansa ha mostrato un fitto confabulare al Senato fra Firrarello, Schifani e Cuffaro. Immortalati mentre parlavano all'orecchio. Lombardo ha ironizzato: «Parlavano così perché temevano fughe di notizie».



**Raffaele Lombardo**

la macchina-Regione è ferma. Si può discutere sui motivi, ma il fatto è questo». Un tema di cui gli uomini dei due alleati discuteranno già oggi nell'ambito della definizione di una griglia di centinaia di nuovi dirigenti da nominare negli as-

## LOMBARDO HA INCONTRATO IL LEADER DEL PDL SICILIA E POI LUPO Miccichè: sì al governo con l'Udc, no al cartello elettorale

LILLO MICELI

**PALERMO.** È iniziato dall'alleato di ferro Gianfranco Miccichè, leader dei ribelli del Pdl Sicilia, il giro di consultazioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che potrebbe portare alla formazione di un nuovo governo, allargato all'Udc, Lombardo e Miccichè, che non si sono incontrati a Palazzo d'Orleans, più che di formule politiche hanno discusso a lungo sull'esigenza di dare un deciso colpo di acceleratore all'azione amministrativa della Regione. Miccichè non ha opposto alcuna resistenza all'ipotesi di un ritorno in giunta dell'Udc, coinvolgendo nell'attuale coalizione Mpa-Pdl Sicilia. Api e Pd e anche lo Scudocrociato, sottoscrivendo un impegno di fine legislatura.

Micchichè, invece, è stato molto più cauto sulla richiesta di trasformare questo cartello di governo in un'alleanza elettorale che dovrebbe avere un proprio candidato alla presidenza della Regione nel 2013.

«Abbiamo confermato - ha detto Lombardo al termine dell'incontro - la bontà dell'esperienza autonomista e l'impegno di lavorare insieme almeno per i prossimi tre anni. Purché non ci siano tentazioni di ripristinare vecchie alleanze». Cioè che Miccichè ritorni a pieno titolo nel Pdl, ipotesi che appare piuttosto improbabile: dopo avere consumato lo strappo dalla casa madre, come ha più volte dichiarato, l'obiettivo di Miccichè è quello di dare vita al Partito del popolo siciliano, magari senza rompere con Silvio Berlusconi nei

confronti del quale nutre sentimenti di vera amicizia.

«Quel che più conta - ha rilevato da parte sua Miccichè - è fare ripartire la Regione, "anormali" lo siamo già e se le cose non dovessero funzionare sarebbe un massacro per tutti. Per quanto mi riguarda, non ho alcuna preclusione nei confronti dell'Udc, ma un patto di legislatura per poi andare insieme alle elezioni, non lo accetto: io sono di centrodestra, sono per il Partito del popolo siciliano. Sono pronto a tutto purché la Regione funzioni, ma nel Pd non ci entrerei mai». Miccichè in giornata incontrerà i deputati del gruppo del Pdl Sicilia all'Ars per aggiornarli sulla situazione politica anche alla luce dell'incontro avuto con Lombardo, ieri sera stessa, ne ha parlato con Dore Mi-

suraca e Pippo Scalia.

Il presidente della Regione, subito dopo l'incontro con Miccichè, ha avuto un rendez vous con il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupu (oggi a Roma dovrebbe incontrare il segretario dell'Udc, Saverio Romano), che nel corso della recente direzione del partito ha chiesto al presidente della Regione di rompere l'alleanza con Miccichè. Se la richiesta venisse accolta, il Pd non designerebbe comunque assessori politici, ma tecnici. A parte il fatto che per Lombardo sarebbe duro distarsi di chi lo ha sostenuto lealmente, gli verrebbe a mancare ogni possibilità di dialogo con il governo nazionale che grazie a Miccichè è riuscito a ricreare soprattutto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, del quale tesse sovente le lodi.

Dalla Fiat alla Tirrenia: ecco tutti gli affari nei quali entra la Regione. Che punta a sfruttare i fondi pubblici

# Auto, navi e adesso anche gli aerei la tela del governatore-imprenditore

PUNTA a entrare nel business dei trasporti marittimi, sostiene imprenditori che vogliono realizzare auto al posto della Fiat a Termini Imerese, e con società controllate è pronto perfino a entrare nel settore ferroviario e aereo. Tutto con fondi della Regione, che siano Fas o fondi propri poco importa. Ecco il Lombardo imprenditore, che mentre è impegnato in un difficile rimpasto di giunta che deve garantirgli la permanenza a Palazzo d'Orleans fino al 2013, lavora per ampliare il suo raggio d'azione.

Al primo punto dell'agenda del governatore c'è l'affare Tirrenia

— Siremar. Al bando del ministero delle Infrastrutture e Fintecna alla fine ha aderito solo la Mediterranea holding, partecipata dalla Regione (36 per cento delle azioni) e composta dagli armatori Alexandros Tomazos (30,5 per cento), Salvatore Lauro (18,5) e Nicola Coccia (3), insieme ai piccoli azionisti campani della Isolemar (9) e alla famiglia Busi (3 per cento). Un raggruppamento che ha rinsaldato lo stretto rapporto tra Lombardo e Lauro in Campania, e allargato i contatti del leader dell'Mpa anche in Confindustria nazionale, visto che Coccia è l'ex presidente della sezione armato-

ri. Con questa cordata Lombardo punta a rilevare una flotta che dà lavoro tra diretti e indiretti a quasi 6 mila persone, ha un patrimonio di 700 milioni di euro e sprechi che non si contano come quello di quattro navi veloci mal utilizzate. Per non parlare dei debiti, che arrivano a quota 560 milioni di euro. Ci sarebbero però in ballo finanziamenti statali ed europei per i prossimi dieci anni pari a 1,3 miliardi. Lombardo va dritto per la sua strada, sostenuto dal sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Reina, suo fedelissimo nell'Mpa: la Mediterranea holding chiede di rilevare la Tirrenia qua-

si a costo zero, impegnandosi però a ripianare i debiti. Il che significa che Palazzo d'Orleans oltre ai 3 milioni di euro già spesi per presentare l'offerta, dovrà garantire la copertura dei debiti per quasi 200 milioni. Senza contare quanto già impegnato dalla Mediterranea holding. 4 milioni di consulenze ad avvocati e professori catanesi che avevano fatto andare su tutte le furie Tomazos.

Altro fronte del Lombardo imprenditore è quello dell'auto, con la scelta del futuro della Fiat di Termini Imerese. Qui il leader autonomista ha già benedetto la proposta di Gian Mario Rossi-

gnolo, imprenditore piemontese che in Sicilia verrebbe a realizzare auto di lusso: «Il piano di Rossignolo è uno dei più seri, la Regione è pronta a investire 350 milioni di euro per garantire l'occupazione», ha detto il governatore.

L'ultimo tassello della Regione imprenditrice riguarda l'Azienda siciliana trasporti, che nel suo piano industriale prevede di avviare investimenti nel settore ferroviario e in quello aereo. Ieri la commissione Territorio e ambiente dell'Ars ha ascoltato il presidente Dario Lo Bosco. L'Ast nell'era Lombardo è pronta ad ampliare il suo raggio d'azione in tre

settori. «Con i fondi Fas si potrebbe finanziare l'acquisto di materiale rotabile ferroviario — si legge nel documento presentato da Lo Bosco — Treni poi da utilizzare nelle città metropolitane o sulle tratte già ammodernate (Patti-Messina, Castelvetro-Trapani)». Poi l'Ast potrebbe investire nel settore aereo, non solo nei servizi a terra (già trovato un accordo con la Meridiana a Punta Raisi, con l'assunzione contestuale di 38 dipendenti della Pae Mas, società che non ha rinnovato il contratto proprio con Meridiana), ma anche con l'affitto di aerei «per collegamenti regionali con

Lampedusa e Pantelleria». Un progetto, questo, caro al Pdl Sicilia: «Abbiamo pronto un disegno di legge per finanziare tratte sociali, l'Ast ha le carte in regola per sbarcare in questo settore», assicura il deputato Franco Mineo. Il presidente della commissione Territorio, Fabio Mancuso del Pdl, non usa giri di parole: «Mentre tiene tutti sulla corda per la nuova giunta, Lombardo punta a investimenti economici concreti, facendo assunzioni e lanciando la Regione per l'acquisto di navi, auto, aerei e treni».

a. fras.

---

**L'ultima scommessa è quella sull'Ast che punta a gestire i voli per le isole**

---

---

**La cordata per rilevare la società di navigazione e i nuovi rapporti con Confindustria**

---

la Repubblica

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2010

PALERMO



**IL PIANO DEL PRESIDENTE.** Lo Bosco: «Potremmo utilizzare i fondi Fas e gestire le tratte sociali». Castiglione (Pdl): «Assurdo»

## Una compagnia aerea per l'Ast? «A noi i voli per le isole minori»

**PALERMO**

●●● E se la Regione creasse una compagnia aerea per gestire le tratte verso le isole minori e fra gli aeroporti siciliani? L'idea è venuta al presidente dell'Ast, Dario Lo Bosco, che ha messo nero su bianco un piano già sul tavolo del governatore Raffaele Lombardo.

Per la verità non si tratterebbe di una nuova compagnia ma della trasformazione di una delle società più discusse del novero delle partecipate regionali: Ast Aeroservizi, controllata dalla Ast principale (società che gestisce il trasporto con bus). Lo Bosco ha illustra-

to il piano ieri in commissione Territorio all'Ars, davanti al presidente Fabio Mancuso.

Alla luce dell'ultima Finanziaria - che riduce il numero delle partecipate - Ast dovrebbe incorporare Ast Aeroservizi (che per ora gestisce solo i servizi a terra all'aeroporto di Lampedusa). A quel punto - è il piano di Lo Bosco - Ast potrebbe acquisire la mission di Aeroservizi e potenziarne l'attività: «Si potrebbe acquisire aerei di piccole dimensioni con i fondi Fas e metterli in servizio verso Pantelleria e Lampedusa e fra Catania, Palermo e Trapani per i voli interni. La

Regione affiderebbe questo servizio in house ad Ast grazie a un accordo con l'Enac per le concessioni». Piano ambizioso che per Lo Bosco non esclude il ricorso a un partner privato da ricercare sul mercato.

La proposta ha fatto storcere il naso al Pdl ufficiale. Per il coordinatore Giuseppe Castiglione «la Regione ridiventa imprenditrice. Lombardo sta comprando la Tirrenia per navigare i mari. Vuole realizzare auto a Termini Imerese e ora intende anche invadere il mercato aereo». Ma per Lo Bosco non si tratta di entrare nel mercato dei trasporti: «L'obiettivo



Dario Lo Bosco, presidente Ast



**ALL'ARS SCOPPIA IL CASO-AEROSERVIZI IL PDL: QUELLA SOCIETÀ VA SCIOLTA**

è quello di garantire il servizio nelle tratte sociali».

Contro Ast Aeroservizi si è mosso recentemente il Pd che con Antonello Cracolici ha denunciato in una interrogazione il rischio che la società pubblica possa «inquinare» il mercato dei servizi aeroportuali di terra: dopo Lampedusa punterebbe a Punta Raisi. Una successiva mozione del Pd prevedeva poi proprio la soppressione di Ast Aeroservizi, secondo quanto impone l'ultima Finanziaria. L'audizione di ieri in commissione era nata in realtà per esaminare i conti di Ast e il presidente Lo Bosco ha portato una relazione da cui si evince che a fronte di una perdita di 3,6 milioni nel 2008, nel 2009 la società ha registrato un segno positivo in bilancio: +1,5 milioni. **GA.M.**

## La manovra in Parlamento LE MISURE DELL'ESECUTIVO

**La fiducia.** L'esecutivo pronto a metterla, tra oggi e domani il sì di Palazzo Madama

**Fondi immobiliari.** Liquidazione in 5 anni con imposta sostitutiva al 7 per cento

# Sui crediti sanitari visto delle regioni

Vincoli alla compensazione - Ultimi ritocchi al maxi emendamento del governo

Marco Mobili  
ROMA

Per compensare i crediti vantati nei confronti di strutture del servizio sanitario sarà necessario incassare anche il via libera delle singole regioni. Cambiano la stretta sulle assicurazioni, che si alleggerisce e diventa variabile (si veda il servizio qui a fianco), così come la liquidazione dei fondi immobiliari. Arriva qualche vincolo in più per la segnalazione certificata di inizio attività. Restano invariati il capitolo dei tagli alle regioni e la proroga al 31 dicembre 2010 delle "multe latte".

Sono alcuni dei ritocchi dell'Economia nella stesura del maxi emendamento su cui il governo chiederà oggi il voto di fiducia del Senato. Il via libera al D.l.n. 78 potrebbe così arrivare nelle prossime ore o al più tardi, come previsto dal calendario dei lavori, nella giornata di domani. Poi il testo della manovra, "blindato" dalla fiducia, approderà alla Camera che dovrà licenziarlo tra il 27 e il 28 luglio.

Come più volte sottolineato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'articolato che approderà questa mattina in aula recepisce, salvo alcune eccezioni e correzioni, le modifiche apportate dalla Commissione Bilancio.

### Compensazioni

Per recuperare in compensazione i crediti di fornitura con le strutture del Ssn si dovranno prima attendere le istruzioni che, con apposito decreto, dovrà impartire l'Economia. Queste, inoltre, dovranno essere in linea con gli obiettivi di finanza pubblica. Sempre secondo la modifica inserita con il maxi emendamento le regole di certificazione dei crediti vantati con il Ssn compensabili con iscrizioni a ruolo saranno stabilite dalle singole regioni.

Ovviamente con il via libera di

via XX settembre.

### Fondi immobiliari

Ritocchi dell'ultima ora anche per la liquidazione dei fondi immobiliari che non si adeguano alla disciplina civilistica dettata dalla manovra (articolo 32). La procedura di chiusura del fondo potrà durare fino a cinque anni (tre quelli previsti dalla Commissione) e l'imposta sostitutiva sarà del 7% e non più del 19 come previsto dall'emendamento Azzollini.

### Abruzzo

La ripresa dei versamenti di im-

### INCENTIVI ALLE IMPRESE

Spostate anche queste competenze a Palazzo Chigi: prosegue lo svuotamento del ministero dello Sviluppo economico

### ABRUZZO

Ripresa dei versamenti di imposte e contributi sospesi in 120 mesi. Gli ambasciatori mantengono i trattamenti di servizio ante-manovra

ste e contributi in Abruzzo potrà avvenire in 120 rate. Con un altro intervento viene prorogato il programma di "Gruppi industriali" che potrà contare su un ulteriore contributo di 1 milione di euro.

### Accertamento con adesione

Dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e comunque fino al 31 dicembre 2011, a garanzia dell'accertamento con adesione potrà valere anche un'ipoteca volontaria di primo grado per un valore

doppio del debito erariale o del-

la somma rateizzata.

### Autotrasporto

I costi minimi di esercizio, che diventano obbligatori nei contratti di trasporto stipulati in forma scritta, dovranno essere indicati anche in fattura. Nel caso in cui dalla fattura dovesse risultare un corrispettivo di importo inferiore, l'azione del vettore nei confronti del mittente per il pagamento della differenza si prescrive entro un anno.

### Beni sequestrati

Tra le novità del maxi emendamento spunta il colpo di acceleratore per versare al fondo unico di giustizia - entro 10 giorni dal provvedimento di notifica del sequestro - il ricavato della vendita dei titoli e dei beni sottoposti a sequestro.

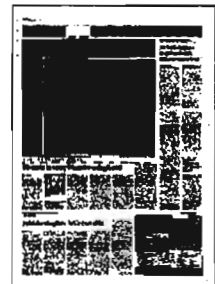
### Le cancellazioni

Il maxi emendamento cancella: i 250 mila euro riconosciuti al Comitato per l'alleanza atlantica; la possibilità per i professori delle università private prossimi alla pensione di mantenere la cattedra per altri tre anni; la stabilizzazione dei collaboratori scolastici.

### Le altre misure

Lo Sviluppo economico perde ulteriori competenze lasciando alla presidenza del Consiglio anche la direzione sugli incentivi alle attività imprenditoriali. La fondazione Gaslini viene trasformata da ente di diritto pubblico in fondazione di diritto privato, mentre il direttore scientifico dell'Irccs sarà nominato dalla Salute. Infine gli ambasciatori potranno mantenere per il 2011-2012 i trattamenti in servizio percepiti prima dell'entrata in vigore della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Adolfo Urso | Viceministro allo Sviluppo

# Bloccata la semplificazione degli enti

Nicoletta Picchio  
 ROMA

**Esce** Le burocrazie l'hanno bloccato, ma di risparmi ne avrebbe portati molti: almeno il 40% rispetto ai soldi che oggi vengono stanziati per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Meno fondi pubblici, meno consiglieri di amministrazione, che passerebbero da oltre 40 a 5, una riduzione dei 1.300 dipendenti, che non rischierebbero il posto ma andrebbero riorganizzati e ricollocati.

Ma soprattutto avrebbe offerto un servizio più efficace, almeno negli obiettivi, alle imprese che vogliono andare all'estero. Con un solo interlocutore: Italia Internazionale, la spa che nelle intenzioni del vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, avrebbe dovuto accorpate sette enti che si occupano di promozione all'estero. Sette soggetti in uno: meno sedi in Italia (Milano, Roma e una al Sud), poche in Europa, la maggior parte nei nuovi mercati. «È l'export a tirare la crescita, come dimostrano i numeri. E nei nuovi Paesi le aziende hanno bisogno di un valido supporto istituzionale», dice Urso, che critica chi nel maxi-emendamento ha scelto di conservare l'esistente.

Dentro Italia Internazionale sarebbero dovuti entrare l'Ice, l'Enit, la Fondazione Valore Italia; la Simest e la Finest (società che finanziano gli investimenti delle imprese); Informest, (Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione internazionale); BuonItalia (promozione nel settore alimentare, che dipende dall'Agricoltura).

Un modo per razionalizzare l'attività, evitando sprechi e sovrapposizioni. Italia Internazionale sarebbe stata una società per azioni con il 51% di proprietà dello Stato, mentre tra gli altri azionisti figurerebbero enti come le regioni, banche, associazioni imprenditoriali. Le linee d'azione verrebbero definite dallo Sviluppo economico, d'intesa con l'Economia, il Turismo, gli Affari esteri, l'Agricoltura.

L'emendamento era stato preparato da alcuni esponenti Pd al

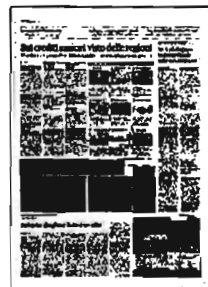
Senato, ma poi, racconta Urso, è stato accantonato, con l'idea di inserirlo nel maxi-emendamento. Alla fine è rimasto nei cassetti, bloccato dalle burocrazie e dai veti incrociati di una maggioranza in agitazione. «Tutti denunciano la frammentazione del sistema di promozione all'estero: alcune realtà, ad esempio l'Enit, di fatto hanno risorse solo per il proprio funzionamento. La Finest ha 28 dipendenti e 10 membri del consiglio di amministrazione; Informest 25 dipendenti e 10 membri del cda. Ma soprattutto hanno un'attività ridotta e poco efficace. Solo che quando si tratta di agire, le resistenze politiche e degli apparati bloccano tutto», denuncia il vice ministro. Pronto comunque a giocare un'altra carta, che gli spetta di competenza: la delega al governo sul riordino prevista dal disegno di legge Sviluppo e che scade a febbraio 2011. Il perimetro è diverso: consentirebbe l'accorpamento di quattro soggetti, Ice, Simest, Finest e Informest, più un riordino delle Camere di commercio all'estero. Ma sarebbe comunque un passo avanti consistente. Urso vuole preparare il testo della delega nel giro di un mese e portarla all'approvazione. Auspicando di trovarsi in sintonia con il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, che, dice Urso, avrebbe già dichiarato di voler chiudere BuonItalia.

REPRODUZIONE RINVIATA



Adolfo Urso

**«Il sistema di promozione all'estero è troppo frammentato, ma hanno prevalso le burocrazie»**







## CONFINDUSTRIA

### Lo Bello: se unite le forze sane possono vincere

«Secondo il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, l'operazione di ieri dimostra che «è sempre più forte la necessità di unire le forze sane del Paese per rafforzare il fronte che si oppone ai condizionamenti illeciti, alla corruzione, al racket ed a tutte le attività finanziate dal riciclaggio mafioso che minano la competitività delle imprese e opprimono il libero mercato». Secondo l'esponente dell'associazione degli imprenditori siciliani, è più che mai necessario realizzare concrete sinergie per il contrasto di 'ndrangheta e mafia.

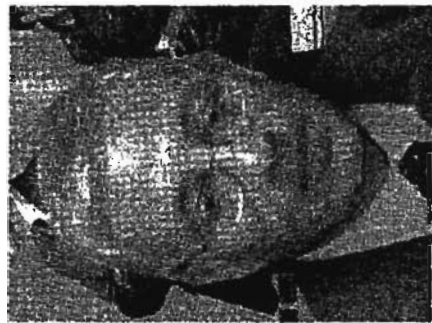
# Quel patto tra boss fatto sul modello di Cosa nostra

● I clan «costretti» all'unità per fronteggiare indagini sempre più stringenti

All'unità i boss erano arrivati per necessità sul modello di Cosa nostra. Ma le teste penesanti erano rimaste a Reggio Calabria anche se gli interessi erano ormai in tutto il mondo

**Matteo Guidelli**  
MILANO

● Il volto nuovo della più potente organizzazione criminale italiana nasce nel luogo più antico della sua storia, il santuario della Madonna di Polsi: è lassù sull'Aspromonte - dove da sempre la 'ndrangheta prende le decisioni che contano - che il primo settembre 2009 cessa di essere un insieme di cosche, famiglie o 'ndrine «coordinate e scollegate tra di loro, salvo alcuni patti federativi di tipo localistico», e si trasforma in un'organizzazione di «tipo mafioso, segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice» che prendono e ratificano le



**Giuseppe Pignatone**

decisioni più importanti. Ed è sempre a Polsi che, in quello stesso giorno, le 'ndrine scelgono Domenico Oppedisano come loro capo supremo, il "grande vecchio che prendeva le decisioni e dava gli ordini all'ombra degli aranci nel suo agguato di Rosarno.

L'operazione «Crimine» condotta da carabinieri e polizia co-

ordinati dalle Dda di Milano e Reggio Calabria svela il nuovo volto della 'ndrangheta: un'organizzazione che ha la testa in Calabria e braccia nel nord Italia, in Europa, Nord America, Canada e Australia, in grado di controllare la vita «sociale, amministrativa ed economica» del territorio dove opera, di infiltrarsi «negli ambienti più diversi, compresi quelli investigativi», di condizionare politica e appalti pubblici.

Una consorteria mafiosa in cui chi sgarra paga: Carmelo Novella fu ucciso a Milano nel luglio 2008 proprio su disposizione di «don Micu» Oppedisano, si era messo in testa di rendere autonomo il mandamento della Lombardia.

Un'organizzazione mafiosa molto simile a Cosa Nostra, dunque, come dimostrano le centinaia di intercettazioni telefoniche e ambientali che gli investigatori hanno raccolto. Consapevole che l'unione tra le 'ndrine è ormai una necessità. «Sapete co-

me andiamo a finire - spiega Nicola Gattuso, capo di una delle cosche di Reggio Sud - ve lo dice il sottoscritto, da qua ad un altro anno, due, tutto quello che abbiamo diventerà zero».

Nel corso dell'indagine gli inquirenti hanno ricostruito quello che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso chiama l'aspetto «verticistico e piramidale» della nuova 'ndrangheta. L'ultimo «consiglio di amministrazione» della 'ndrangheta era costituito dal 'capocriminè Domenico Oppedisano, cioè il numero uno vecchio uomo d'onore senza un'imputazione negli ultimi quarant'anni di indagini. A lui spettava, annotano gli investigatori, «decidere, pianificare e individuare le azioni e le strategie», dare le «direzioni agli associati, assumere le decisioni più rilevanti, comminare sanzioni agli associati, decidere i riti di affiliazioni, dirimere i contrasti interni ed esterni». Lo stesso ruolo di Bernardo Provenzano in Sicilia.

# 'Ndrangheta «padrona» di Milano Centinaia di arresti, capo compreso

Le decisioni si prendevano sempre a Reggio. In cella pure 4 carabinieri e un assessore

In carcere sono finiti in 304. Li hanno presi in tutta Italia ma soprattutto a Milano dove i boss avevano impiantato una lucrosa «filiale».

Francesca Brunati  
MILANO

●●● Duro colpo alla 'ndrangheta e alle sue ramificazioni in tutta Italia. Con un'operazione imponente, carabinieri e polizia, coordinati dalla Dda di Milano e Reggio Calabria, hanno arrestato 304 persone - tra cui un direttore sanitario di Pavia, 4 carabinieri e un assessore comunale - e decapitato i vertici delle cosche. Cosche che dalla terra d'origine avevano esteso i loro tentacoli soprattutto in Lombardia, con infiltrazioni nelle imprese fino a cercare di arrivare a mettere le mani sull'Expo.

Una operazione definita dal ministro Maroni «in assoluto la più importante contro la 'ndrangheta degli ultimi anni, che oggi viene colpita al cuore del suo sistema criminale sia sotto l'aspetto organizzativo che quello patrimoniale». È un'inchiesta diramata quella per la quale si sono aperte le porte del carcere per boss e affiliati e che è nata da una semplice intuizione dei carabinieri del gruppo di Monza che nel 2006 stavano indagando su un caso di droga. Intuizio-



Domenico D'oppedisano, 80 anni, subito dopo l'arresto. È considerato il «numero 1» della 'ndrangheta

giunto: «la capacità di infiltrazione negli ambienti più diversi è la cosa che più preoccupa». Il Procuratore di Reggio, che ha commentato positivamente l'insediamento da parte del legislativo della 'ndrangheta nel novero delle organizzazioni di tipo mafioso, ha inoltre spiegato che trattative, decisioni importanti e nomine di nuovi capi (le cariche erano temporanee e elettive) «venivano prese a matrimoni (uno a Platì con migliaia di inviati), feste e battesimi e cerimonie in Calabria. E ancora, per sottolineare l'importanza data all'«unitarietà» ha citato le parole di un boss intercettato che aveva detto: «qui dobbiamo metterci d'accordo per stare tutti insieme. Se no ritorniamo allo sgarro» e ognuno ritorna a guardare alla sua locale». Infilza Lida Boccassini. È stata lei a raccontare che tanti degli arresti di oggi sono persone «apparentemente insospettabili, figli di seconda generazione, e mai sfiorati da alcuna inchiesta».

«Sono 500 gli uomini affiliati in Lombardia» dove sono stati scoperti «15 locali». Un numero destinato a crescere «perché sappiamo che sono molti di più» anticipa che se «il dato più sconcertante che sta emergendo è che ancora molti negano di essere strutturali», così come «nega chi è stato danneggiato o minacciato».

ne che ha portato a documentare come la 'ndrangheta in questi ultimi anni ha «cambiato pelle»: non solo perché in Lombardia è diventata «mafia imprenditrice» con infiltrazioni anche nel mondo delle istituzioni e della politica, ma anche per le sue caratteristiche di organizzazione, «unitaria, verticistica e piramidale», per dirlo con le parole del Procuratore antimafia Pietro Grasso.

Grasso, insieme al Procuratore della Repubblica di Milano e Reggio Calabria, Edmondo Bruti 250 sono affiliati. Poi ha ag-

**SOTTO SEQUESTRO  
IN TUTTO IL PAESE  
BENI PER DECINE  
DI MILIONI DI EURO**

**Economia in nero**

# Prevedere una crisi? Guardate il sommerso

di **Salvatore Padula**

**P**er dirla con Friedrich Schneider, professore all'Università di Linz e tra i più attivi studiosi della *shadow economy*, l'ambizione di quantificare l'enorme massa di denaro che ogni anno sfugge al fisco continua a rappresentare «la passione scientifica di conoscere l'ignoto». È l'avvertenza che si legge in ogni studio sul sommerso, fenomeno tanto complesso quanto diffuso - non solo in Italia - che per sua stessa natura rifiuta qualsiasi forma di osservazione diretta, legato com'è a comportamenti fraudolenti sia sotto il profilo fiscale e contributivo sia per l'impiego di lavoro irregolare.

Ben consapevole di questo limite, l'Unione europea impone però che la misura del Prodotto interno lordo includa la stima del sommerso, anche per misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico.

Per il 2008, l'Istat ha quantificato l'economia sommersa tra il 16,3 e il 17,5% del Pil (tra 255 e 275 miliardi di euro, in valore assoluto), in crescita rispetto alla precedente rilevazione (per il dettaglio si veda l'articolo a pagina 25). Come leggere questi numeri?

Certo, i dati mostrano un chiaro miglioramento rispetto al 2000. Tuttavia, il 2008 è il primo anno, dal 2001, in cui la rotta si inverte: dopo molti segni meno, l'incidenza dell'economia sommersa torna a riproporre un andamento positivo.

Che cosa è successo? Sono i primi effetti della crisi? Oppure le politiche anti-evasione hanno prodotto risultati meno brillanti rispetto al passato?

A quest'ultimo riguardo, può essere interessante segnalare uno studio sulla relazione tra gettito ed evasione di Alessandro Santoro, dell'Università Bicocca di Milano, nel quale si rileva come «nel 2008 (e nel 2009) si verifica uno straordinario calo del gettito dell'Iva rispetto al 2007 (...), non attribuibile alla forte crisi economica». Nel momento in cui Santoro scriveva il suo saggio, le nuove stime Istat sul sommerso non erano ancora disponibili. Il che, ora, fornisce una possibile spiegazione dell'andamento «sorprendente» del gettito Iva: il calo, o almeno una sua parte, può forse essere imputato all'incremento del sommerso e, in ultima analisi, alla crescita dell'evasione. Come dire, guadagno di meno, allora evado.

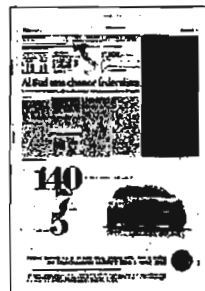
Sul ruolo della crisi come acceleratore dell'economia irregolare, non sembra aver alcun dubbio il professor Schneider. In un report di fine gennaio sull'evasione in Germania, afferma senza mezzi termini che, come effetto della recessione, «tutti i paesi dell'area Ocse prevedono di dover fronteggiare un nuovo incremento delle attività sommerse nel 2010, dopo quello già registrato nel 2009». La spiegazione fornita da Schneider - sempre riferita alla Germania - è abbastanza intuitiva, dato che in periodi di crisi «molti più operatori cercheranno di realizzare minori redditi nella parte ufficiale dell'economia attraverso una maggior partecipazione alle attività sommerse». Trasferito al caso italiano l'approccio di Schneider può voler dire che gli operatori, di fronte a uno scenario economico che solo nella seconda metà del 2008 si è compromesso (il Pil di quell'anno risulta comunque in crescita dell'1,4%), possono - in

**LA TEORIA DI SCHNEIDER**

Nei periodi di difficoltà aumentano i comportamenti irregolari in previsione delle diminuzioni future del giro d'affari

qualche modo - aver "anticipato" il ciclo, mettendo in atto comportamenti irregolari in previsione dei periodi bui verso i quali si era diretti. Come dire, prevedo di guadagnare di meno, allora evado.

Una lettura non molto distante da quanto argomentano puntualmente e statisticamente Bruno Chiarini e Elisabetta Marzano, dell'agenzia delle Entrate, in un documento di discussione su evasione fiscale e sommerso economico in Italia. Secondo i due ricercatori, infatti, la base imponibile Iva evasa è sostanzialmente aciclica, anche se, nelle fasi cicliche caratterizzate da una contrazione dell'economia regolare, l'evasione sembra aumentare, in termini relativi. Il che, proprio a interpretare il nuovo dato dell'Istat sull'aumento del sommerso, può indurre a condotte finalizzate ad alleggerire - quando possibile - le uscite fiscali. Insomma, quando è crisi, è crisi per tutto. Ma non per sommerso ed evasione.



# Al Sud una chance federalista

## Un'inversione rispetto alla storia recente per creare una classe dirigente

di Nicola Rossi

Il consenso è ormai ampio e diffuso. Autorevoli commentatori, illustri saggisti, istituzioni importanti, meridionalisti pensosi, e per ultima la Cei, insomma tutti - nessuno escluso - non esitano a indicare in una «inadeguata classe dirigente» il tallone d'Achille del Sud d'Italia. È questo il "motore primo", se così si può dire, di un Mezzogiorno eternamente fermo ai blocchi di partenza. Come dar loro torto? In questo senso, chi voleva, solo qualche anno fa, «abolire il Mezzogiorno» è arrivato tardi.

Ci avevano già pensato, prima di lui, i ministri del Mezzogiorno che hanno gestito l'intervento straordinario fra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Novanta, e dopo di loro, gli architetti e i fautori della Nuova Programmazione, sia che agissero da soli sia che agissero al seguito di quei ministri che stavolta venivano più pudicamente chiamati dello Sviluppo e della Coesione territoriale. Non possiamo negare che la loro sia stata una "missione compiuta" (la quale, ora, aspetta solo il "partito del Sud" per compiersi in modo definitivo e irreparabile). Forse per alcuni si è trattato addirittura di un omicidio preterintenzionale, ma questo, dal punto di vista della vittima, non cambia la sostanza delle cose.

In altre parole, 50 anni di politiche economiche profondamente sbagliate e potenzialmente corruttive (nel senso non del codice penale, ma della cultura civica e politica) che nell'ultimo quindicennio hanno trovato la loro espressione più sofisticata, più compiuta e forse inconsapevolmente, anche più alta, sono stati in grado non solo di non risolvere la "questione meridionale" (e questo va da sé, visto non era il loro vero obiettivo), ma anche di impedire che il Mezzogiorno potesse pensare a se stesso e pensare se stesso alla guida dell'intero paese.

Invertire questa tendenza è tutt'altro che semplice, è certamente questione non di breve periodo ma non è impossibile, ma è dalla logica che informa le attuali politiche per il Mezzogiorno che bisogna partire e non dalla vuota invocazione di una nuova classe dirigente. Per azzerarle, semplicemente. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi vedrà la luce un nuovo Piano per il Mezzogiorno - l'ennesimo progetto, prodotto (guarda caso) da quelle stesse burocrazie che hanno sfornato i precedenti. E nei prossimi mesi verranno alla luce i primi provvedimenti relativi al cosiddetto federalismo fiscale. Ora, questi provvedimenti dovranno misurarsi in base alla logica complessiva di tutto l'impianto, in base alla sua capacità di annullare (senza accontentarsi di limature) l'intermediazione politica e burocratica che è rimasta l'unica, vera, autentica scelta politica assolutamente

bipartisan che ha interessato il Mezzogiorno in modo ininterrotto sin dagli anni Sessanta.

Sulla carta, soprattutto per quanto riguarda il federalismo fiscale, l'inversione di rotta rispetto alle scelte degli ultimi decenni dovrebbe essere netta. La struttura di incentivi proposta alle classi dirigenti e alla società meridionale dovrebbe essere radicalmente rinnovata. Il principio di responsabilità affermato in maniera inequivoca. Ma il diavolo si cela, come sappiamo, nei dettagli, e le pieghe della normativa, forse anche troppo condivisa, che ha introdotto in Italia il federalismo fiscale sono talmente vaste e numerose da non consentire soverchie illusioni.

Lo stesso percorso di attuazione della legge delega n. 42/2009 («Delega al governo in materia di federalismo fiscale») lascia non pochi dubbi circa l'esito del processo stesso. A oggi, le informazioni quantitative di cui si dispone sono, numero più numero meno, non dissimili da quelle di cui si disponeva ne-

gli anni Novanta, quando si cominciò a dare forma concreta al tema del federalismo. I vincoli di finanza pubblica sono tali da consigliare questa strada: in altre parole, solo avendo ben chiaro il quadro contabile di riferimento si potrebbe procedere al computo dei costi standard e alla definizione dei livelli essenziali di assistenza, e dunque alla disseminazione della relativa informazione.

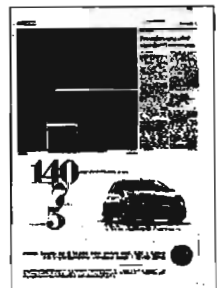
Ora, pur apprezzando la prudenza di questa impostazione, è difficile dividerla. L'essenza del messaggio federalista richiederebbe, infatti, un percorso pressoché opposto: calcolo dei costi standard (standard e non, in qualche maniera surrettizia, storici) e individuazione dei livelli essenziali (essenziali e non, in qualche maniera furbesca, desiderabili) di assistenza, in modo tale da garantire comunque il rispetto dei vincoli di finanza pubblica e la loro eventuale revisione in presenza di vincoli meno stringenti del previsto (evento improbabile ma non impossibile).

Per dirla diversamente - e contrariamente all'opinione di molti - il federalismo fiscale è oggi una straordinaria opportunità per il Mezzogiorno. Anche rischiosa, certo, ma l'unica forse in grado di rovesciare i valori e le priorità che quarant'anni ininterrotti di sciagurate politiche meridionalistiche hanno imposto al Mezzogiorno. E l'unica, forse, in grado di riattivare meccanismi di selezione della classe dirigente e dunque restituire una voce al Mezzogiorno ormai afono.

### IL CONVEGNO



Domani. A Roma la presentazione di Asperia «Passaggio a Sud». Oltre ai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, parteciperanno Franco Bassanini, Boris Biancheri, Ivan Lo Bello, Moderà Angelo Panebianco



PANORAMA

**L'Istat: fino a 275 miliardi il valore del sommerso**

Nel 2008 il valore dell'economia sommersa si è attestato tra i 255 e i 275 miliardi di euro, con un peso compreso tra il 16,3% e il 17,5% del Pil e in crescita per la prima volta dopo sei anni. ▶ pagina 25

**Sommerso.** L'Istat stima tra 255 e 275 miliardi il valore dell'economia nascosta - Il peso maggiore per servizi e agricoltura

# Il «nero» vale un sesto del Pil

Irregolari quasi tre milioni di lavoratori - Sacconi: «Rafforzeremo i controlli»

Rossella Bocciarelli  
ROMA

Nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico si è attestato tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro, con un peso, in crescita per la prima volta dopo sei anni, compreso tra il 16,3% e il 17,5% del pil. È l'Istat a certificare la sopravvivenza di questa anomalia italiana, che fa pendant con un'imposizione irragionevolmente elevata ed eccessivamente concentrata su pochi soggetti: il sommerso economico, spiega la nota metodologica dell'Istituto di statistica, deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. La forchetta delle stime, nel 2007, era invece compresa tra 246 e 266 miliardi (con un peso sul pil compreso tra il 15,9% e il 17,2%). La cifra più bassa rappresenta quella parte di prodotto

interno lordo che è «certamente» ascrivibile al sommerso economico; quella più alta si riferisce a un ammontare che «presumibilmente» deriva dal sommerso economico e ingloba anche una componente di più difficile quantificazione.

Tra il 2000 e il 2008 il dato aveva registrato una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota sul pil aveva raggiunto il picco più alto (19,7%) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007: per l'esattezza, spiega il comunicato

Istat, dal 2003 al 2008 il valore aggiunto prodotto nel sommerso ha ripreso a crescere in termini assoluti ma il suo incremento è stato sempre inferiore alla dinamica del pil fino al 2007. Nel 2008, come si sa, è invece cominciata la recessione e il pil è diminuito, cosa che ha fatto crescere anche il peso relativo del sommerso.

La parte più rilevante del fenomeno riguarda gli aspetti connessi all'evasione, cioè la sottodichiarazione del fatturato e il rigonfiamento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito (ed è a questa componente, nota l'Istat, a cui va attribuito per intero l'incremento assoluto e relativo registrato nell'ultimo anno rileva-

**L'EVASIONE**

Sottodichiarazione del fatturato e rigonfiamento dei costi per la produzione del reddito sono i due fenomeni più rilevanti

to). Nel 2008, spiega infatti la nota dell'Istituto, la quota di pil sommerso (che è il 17,5% nell'ipotesi massima) è scomponibile in un 9,8% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, al rigonfiamento dei costi intermedi, all'attività edilizia abusiva e ai fitti in nero; in un 6,5% riconducibile all'utilizzazione di lavoro non regolare

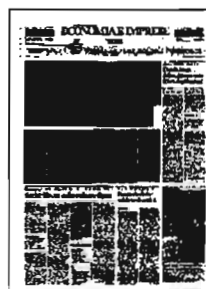
e un 1,35% dovuto alla riconciliazione delle stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda.

A livello settoriale, l'evasione fiscale e contributiva è più diffusa soprattutto nell'agricoltura e nei servizi, ma si trova anche nell'industria. Nel 2008, nell'ipotesi massima, il peso del sommerso in agricoltura è pari al 32,8% del valore aggiunto del settore; nel terziario la quota è pari al 20,9% e nell'industria ammonta al 12,4 per cento. Nel considerare il peso del sommerso nel terziario, spiegano i ricercatori dell'Istat, bisogna tener presente l'effetto calmieratore del settore pubblico, dove il fenomeno del sommerso non c'è. Se si valuta solo la parte di attività svolta dal mercato, il peso del sommerso in questo campo (commercio, servizi privati alla persona e alla famiglia) arriva al 27,1 per cento.

Un capitolo importante è poi quello del lavoro nero: le unità di lavoro non regolari (vale a dire la somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle prestazioni lavorative a tempo parziale) hanno ripreso a crescere e raggiunto - il dato in questo caso è relativo al 2009 - quota 2,966 milioni, pari al 12,2% dell'input di lavoro complessivo, contro i 2 milioni e 958 mila (11,9%) del 2008. Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, i dati Istat sul sommerso «da un lato ci dicono che è diminuito nel corso del decennio - con una piccola eccezione nel 2000 dovuta al crol-

lo del denominatore, ovvero del lavoro regolare - e dall'altro indicano ai decisori che si concentra nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi di cura alla persona e alla famiglia. Le azioni in corso contro il sommerso totale saranno via via rafforzate - ha aggiunto il ministro - secondo le linee del prossimo Piano triennale per il lavoro, che ha tra gli obiettivi quello di liberare il lavoro dall'illegalità e dal pericolo».

Molto preoccupati i sindacati: la Cisl sostiene la necessità di «riscrivere le regole del gioco tra fisco e contribuenti» scambiando la riduzione della pressione fiscale su lavoratori dipendenti, pensionati e imprenditori onesti con meccanismi più semplici e trasparenti di prelievo fiscale sui redditi da lavoro autonomo e d'impresa; la Uil sollecita azioni «per far emergere il sommerso».



so e il lavoro nero, recuperando risorse sottratte oggi di fatto alla crescita del Paese». La Cgil, infine, afferma che i dati dell'Istat «indicano non solo il consolidamento di un dato negativo per l'intera economia italiana ma, visto l'incremento registrato in particolare a partire dal 2007, confermano l'allentamento della lotta all'evasione e al lavoro nero da parte di questo governo».

**I numeri del sommerso**

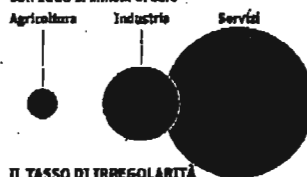
**LO SCENARIO**

Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico. In milioni di euro

Anno	Valore aggiunto (milioni di euro)	Var. %	% sul Pil
2000	227.994	-	19,1
2001	248.970	7,9	19,7
2002	241.090	-2,0	18,6
2003	247.666	2,7	18,5
2004	252.064	1,8	18,1
2005	264.096	0,8	17,8
2006	269.884	2,2	17,5
2007	266.394	2,6	17,2
2008	278.046	3,3	17,5

**I SETTORI**

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per attività. Dati 2008 in milioni di euro



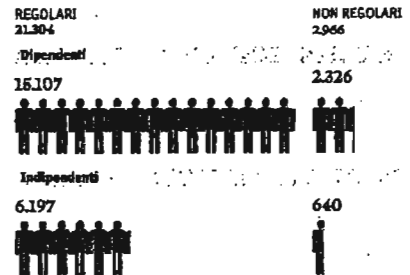
**IL TASSO DI IRREGOLARITÀ**

Dati 2009. In %



**IL LAVORO**

Limiti di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione nel 2009



# Mezzogiorno ancora al buio La ripresa si fa attendere

## Rapporto Svimez: male pil ed export - Soffre l'occupazione

PAGINE A CURA DI  
Francesco Prisco

Chi parla di ripresa evidentemente deve affidarsi più a un sentimento di speranza che all'analisi di particolari indicatori economici. Questo almeno accade al Sud, dove su base tendenziale l'export crolla (-29%), l'occupazione continua a calare (-3%) e l'incremento delle imprese attive è così irrisorio (+0,14%) da non indurre certo all'ottimismo. Dati che saranno verosimilmente confermati il prossimo 20 luglio da Svimez nel corso della presentazione del consueto Rapporto annuale. Lo studio metterà in risalto il quadro di un Sud colpito più duramente da una crisi che ha messo in ginocchio l'intero Paese. A farne le spese, neanche a dirlo, sono stati giovani laureati, protagonisti di una nuova emigrazione verso il Nord (al tema è dedicato un capitolo del Rapporto).

**Pil ed export.** Si parte, ovviamente, da un'analisi del prodotto interno lordo che dimostra come la composizione del Pil meridionale presenti delle differenze rispetto a quella dell'Italia per un disavanzo commerciale netta-

mente maggiore (22,1% contro l'1,6% nazionale), segnale che il Mezzogiorno è importatore netto di risorse dalle altre aree del Paese. La composizione settoriale del valore aggiunto mostra invece un'economia caratterizzata da un rilevante ruolo dei servizi il cui peso è del 76% rispetto al 70% nazionale. Il settore delle costruzioni e il settore dell'agricoltura sono di poco superiori a quello nazionale. L'incidenza dell'industria, invece, risulta minore (13,7% contro il 21,1% dell'Italia). Le esportazioni meridionali nel corso del quarto trimestre 2009 sono crollate del 29% su base tendenziale, mentre a livello nazionale la riduzione risultata più contenuta (-21%). Malissimo Sicilia (-37%), Puglia (-23%) e Basilicata (-22%), meno clamorosa ma comunque allarmante la flessione in Calabria (-18,2%) e Campania (-17%). Come dire: crisi ovunque nel mondo, commesse estere che latitano.

Per contro, il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno (al netto del settore agricolo) fa registrare un lieve tasso di crescita nel 2009: +0,14%, a fronte del dato nazionale che

invece evidenzia una contrazione (-0,26%). È soprattutto la Campania a contribuire a questa performance con un incremento delle imprese attive dell'1,6 per cento. Si ragiona, comunque, di grandezze così esigue da indurre alla cautela persino i più ottimisti.

**Il calo degli occupati.** È dai dati riguardanti l'occupazione che si coglie quanto sia stato devastante il peso della crisi al Sud: nel quarto trimestre 2009 il numero di occupati nel Mezzogiorno è risultato pari a 6,2 milioni di unità (equivalente al 27,3% dell'Italia), con una dinamica negativa nel Mezzogiorno che registra una discesa tendenziale del 3 per cento. Il conto più salato lo paga la Campania, se consideriamo che dei circa 2 milioni di persone in cerca di lavoro in Italia a dicembre 2009, il 12% risiede proprio nella regione più industrializzata del Mezzogiorno. «Questi numeri», commenta il vicedirettore di Svimez Luca Bianchi - per altro confermati dal sentiment che abbiamo sui primi mesi del 2010, denunciano una grave situazione di difficoltà per tutto il territorio meridionale. Soffro-

no, in particolare, i giovani costretti a scegliere tra la disoccupazione in casa propria e un destino tutt'altro che sicuro da emigrante». L'antico mito dei "viaggi della speranza", verso un Centronord che pure avrà i suoi problemi ma comunque offre molte più occasioni di impiego rispetto al depresso Mezzogiorno, torna insomma attualissimo «con la differenza - conclude Bianchi - che i nuovi emigranti hanno magari profili di alta specializzazione».

**Il clima economico complessivo.** Che il Sud rischi di allontanarsi ulteriormente dal resto del Paese lo si evince anche dagli indicatori elaborati dall'Osservatorio congiunturale di Srm sulla fiducia di cittadini e imprese: nel primo trimestre 2010 l'indice del clima economico complessivo, infatti, al Sud scende a 77,9 contro l'86,6 del quarto trimestre 2009. In tutte le altre macroaree del paese, invece, il dato è in crescita (nel Nordovest tocca addirittura quota 99,8). Segno che nel Sud anche la speranza, oltre che l'export e l'occupazione, viaggia verso i minimi storici.





CONFRONTO A PALERMO. Bassa qualità e fondi sempre più ridotti. «Fondamentale il ruolo delle banche e la concorrenza»

# Bankitalia, ricetta per uscire dalla crisi «Il pubblico arranca: spazio ai privati»

Le strade per migliorare le prestazioni ai cittadini. Analizzato anche il caso del Comune di Palermo, dove i finanziamenti statali sono stati tagliati del 15 per cento.

Filippo Passantino  
PALERMO

●●● L'intervento dei privati nei servizi pubblici per tornare a offrire una qualità e una quantità ormai al di sotto degli standard del passato. Una strada che ha indicato il direttore della sede di Palermo della Banca d'Italia, Giuseppe Sopranzetti, nel corso di un convegno organizzato ieri a Palermo. Alcuni economisti si sono confrontati su ipotesi di «riforma del sistema di servizi pubblici locali». E hanno delineato alcune vie. Tanti i casi sotto esame. Uno tra questi, quello del Comune di Palermo.

Durante il dibattito, moderato dal condirettore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, l'assessore al Bilancio del Comune di Palermo, Sebastiano Bavetta, rilancia l'ipotesi di separare i ruoli di fornitore, compratore e regolatore dei servizi, attualmente in carico all'Amministrazione. «Il Comune deve mantenere la funzione di regolatore, mentre la gestione va affidata al fornitore», secondo Bavetta. Un'altra soluzione viene suggerita da Salvatore Rebecchini, componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ribadisce la necessità di affidare «la funzione regolativa a un ente statale che sia distante dai soggetti regolati. In questo modo la separazione tra le due parti consente di evitare forme di conflitto d'inte-

resse». Proposte che però devono trasformarsi in realtà in breve tempo. Non si può indugiare ancora. «I servizi pubblici locali non offrono lo standard di qualità e quantità che la città di Palermo merita - sostiene Bavetta - . Il contratto stilato da tutte le parti sociali negli anni Novanta, che ha garantito una pax sociale stabile e un certo livello di servizi, non è più economicamente e finanziariamente sostenibile. Se finora era a carico dello Stato, dal 2012 sarà a carico del cittadino palermitano. Verranno meno 70 milioni di euro dai finanziamenti, in seguito ai tagli per gli enti locali.

●●●  
OCCORRONO PIÙ  
COMPETIZIONE  
E SCELTE PER  
I NUOVI ASSETTI

Lo Stato erogherà a Palermo il 15 per cento in meno dei trasferimenti. L'unico modo per modificare questo contratto è riconfigurare l'assetto dei servizi pubblici locali, che incidono sul 40 per cento del bilancio comunale. Due strumenti possono consentire di ridisegnarlo: la competizione e la scelta. L'introduzione di un'altra azienda che svolga uno stesso servizio dell'unica municipalizzata può portare un miglioramento della qualità e una riduzione dei costi. La possibilità di scegliere, invece, consente ai cittadini di riconfigurare il sistema dei servizi. E possono farlo attraverso un referendum consultivo. Saranno così loro a detta-



Giuseppe Sopranzetti



Roberto Bertola

MASSIMO. Cognata racconta il risanamento

## I tagli sulla cancelleria che aiutano il teatro

●●● Un attento impiego delle risorse e tagli a spese superflue. La politica di risanamento di un'azienda si fonda anche sul recupero di spese accessorie, come quelle per la cancelleria. «Costi che, nell'ambito della propria manovra di rientro dal deficit, il Teatro Massimo di Palermo ha ridotto da circa 130 mila euro a 7.500». Un cambio di rotta evidenziato dal Sovrintendente, Antonio Cognata, e reso possibile dai controlli su tutte le forniture. Il 98 per cento degli introiti della Fondazione provengono da contributi statali e, nonostante sia il terzo teatro in Italia per soldi incassati dal Fondo unico dello spettacolo (finanziamento che il ministero dei Beni cultura-

li concede ai teatri d'opera) deve sempre fronteggiare i vuoti del bilancio. E non può contare neppure sul botteghino che produce solo il 2 per cento degli incassi. Percentuale che non aumenta anche se è cresciuto il numero di spettatori. «Rientrare da un deficit di 23 milioni di euro nel 2005 - dice Cognata - è stato il primo obiettivo raggiunto dopo il mio insediamento. Da allora abbiamo chiuso quattro bilanci in attivo. Importante l'assenza di interferenze politiche in senso artistico, ma anche nella gestione e nell'amministrazione». Ultimo traguardo nel 2008: la maggiore produzione di spettacoli rispetto al 2002, ma con 10 milioni di costi in meno. (FIPAS)

re le condizioni di un nuovo assetto e a determinare quali servizi vogliono.

«È inutile trasferire la proprietà di un monopolio dal pubblico al privato. È importante romperlo e inserire elementi di concorrenza nella gestione del servizio pubblico», aggiunge Rebecchini. I tempi di gestione di un servizio, secondo rilevamenti effettuati da Bankitalia in alcune città italiane, devono essere determinati da scadenze. Colui che ha vinto una gara non può neppure esimersi dall'imporre una tariffa sul servizio che mette a disposizione. L'impegno di aziende private a svolgere servizi pubblici rende necessario che queste in alcuni casi debbano confrontarsi col sistema bancario. Un sistema che non può restare indifferente. «In questa situazione - afferma Roberto Bertola, amministratore delegato del Banco di Sicilia - il dovere del sistema bancario è assistere anche le imprese in difficoltà che dimostrano di avere prospettive per il futuro. Le banche devono intervenire qualora ci siano progetti e piani industriali validi che mettano insieme privato pubblico per far crescere il territorio». Se non si riesce a ottenere con l'intervento del privato nei servizi pubblici l'effetto sperato, la politica è la principale imputata, in base agli studi di Bankitalia. Principale ragione dell'insuccesso sembra essere l'incertezza normativa o l'insufficiente attenzione per gli assetti regolatori. Nel ventaglio delle ipotesi rientrano anche responsabilità del privato, come la difficoltà a coprire i costi attraverso le tariffe imposte sul servizio. (FIPAS)

# L'agricoltura guarda al marketing

## Il piano formativo «Quality Farm» punta allo sviluppo delle imprese siciliane

**PALESMO.** La formazione del personale come strumento che incide sul marketing, sulla competitività dell'azienda, e sull'apertura di nuove frontiere di mercato. Dal banchetto di frutta e verdura del padre, all'azienda del figlio che trasforma e confeziona le specialità di Pachino, e le «piazza» sui banchi della grande distribuzione organizzata. Un successo ottenuto grazie anche all'innovazione e alla formazione continua. Ed è la prima volta che una campagna pubblicitaria, «Retrò. Gusto», è nata all'interno di un corso di formazione che si sta specializzando anche nelle tematiche dell'organizzazione aziendale in team e nella comunicazione interna per meglio conquistare i mercati. È la storia della famiglia Arestia, che a Chiaramonte Gulfi, con il marchio «Agromonte», oggi produce la passata e la «piccantina» di pomodoro di Pachino.

Si tratta di una delle 27 aziende agroalimentari siciliane che con i loro 600 dipendenti hanno partecipato al piano formativo «Quality Farm» finanziato dal fondo paritetico Fondimpresa, promosso da Logos con Civita e attuato in collaborazione con Obr, l'organismo bilaterale regionale tra Confindustria Sicilia, Cgil, Cisl e Uil.

Tra le altre aziende che hanno partecipato al progetto, vennero sono fra grandi e medie industrie dei settori lattiero-caseario, dolciario, ortofrutta biologica, conserve e succhi, pane, pasta, vino e

zootecnia delle provincie di Catania, Ragusa, Siracusa, Enna, Palermo e Trapani. Tra le scelte di marketing delle aziende partecipanti spiccano i successi commerciali della ricetta «Bontà e sicurezza» della Latte Sole, il «Tricolore» siciliano. Latte e essenza di Sicilia» che ha inciso sulla presenza della mozzarella Zappalà nella grande distribuzione organizzata, ma anche la qualità nel caso della dolciana Dolfin e della Pagnotta Dop della Pannicella che ha puntato tutto sulla certificazione fra tradizione e innovazione.

«Qualità, sicurezza, marketing» ha spiegato ieri Luana Zocco della Logos - sono stati gli ingredienti di una «ricetta» di successo, cui ha collaborato l'analisi di settore effettuata dall'università di Catania sul sistema agroalimentare in Sicilia, confrontandosi poi con i distretti produttivi di Alba-Barolo, in Piemonte.

Le 27 aziende hanno ottenuto riconoscimenti a livello nazionale ed estero, hanno conquistato nicchie di mercato da Milano in su; sono, insomma, diventate più competitive. Il risultato ha spinto gli organizzatori ad avviare un nuovo progetto, «Sagra», che coinvolge ancora più aziende siciliane e che sta dedicando ancora più spazio alla formazione specifica nelle lingue straniere, nel marketing e nella comunicazione.

«Le aziende - ha aggiunto Nanda D'Amore, vicepresidente di Civita - ci hanno richiesto corsi di inglese tecnico per operare nella grande distribuzione organiz-



27 aziende agroalimentari siciliane hanno partecipato al piano formativo «Quality Farm» finanziato dal fondo paritetico Fondimpresa, promosso da Logos con Civita e attuato in collaborazione con Obr, l'organismo bilaterale regionale tra Confindustria Sicilia, Cgil, Cisl e Uil.

zata. I mercati esteri cominciano ad essere più selettivi, le nostre aziende non possono fare a meno di specializzarsi se vogliono internazionalizzarsi».

Salvatore Laterra, dell'Obr Sicilia, ha osservato che «l'esperienza formativa con Fondimpresa è fra le più importanti. Il risultato - ha aggiunto - è che, rispetto al passato, adesso dalla Sicilia si propongono sempre più progetti, che entrano in concorrenza con quelli del Nord. Il rischio è che nei bandi non trovino posto. Nell'ultimo, ad esempio, è stato approvato solo 1 progetto sui 17 presentati dalla Sicilia, ed è la seconda volta che accade».

**ONORIO ABRUZZO**

REPORT DISTE: NEL 2009 PIL A -3,5% E TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

# Crisi, Sicilia al banco di prova

Anche per il 2010 preoccupa il mercato del lavoro. Ma migliora il clima di fiducia. Busetta: «Serve una svolta»

DI EMANUELA ROTONDO

**L'**economia siciliana soffre: la crisi ha lasciato profonde cicatrici in tutti i settori. La ricchezza della regione ha fatto un passo indietro e nel 2009 il Pil è sceso ancora fino ad arrivare a -3,5%. Indicativi delle difficoltà in cui si dibattono gli operatori sono i dati sui fallimenti e quelli sui protesti, aumentati significativamente nel corso del 2009. Sulla base delle statistiche contenute nel Registro informatico tenuto dalle Camere di commercio, lo scorso anno il numero dei protesti di cambiali, tratte e assegni bancari e postali ha raggiunto in Sicilia circa 143,9 mila unità, registrando un incremento (del 2,7% al confronto con il 2008) relativamente più contenuto rispetto alla contestuale crescita a livello nazionale (+6,6%). In aumento del 12% anche procedimenti fallimentari, con undici imprese fallite ogni diecimila registrate. La Sicilia esce malconcia dal 34esimo report



realizzato dal Diste, Dipartimento studi territoriali, in collaborazione con la Fondazione Curella e dell'università di Palermo, e presentato ieri nella sede di Confindustria Palermo. Il quadro non è rosa e fiori e le previsioni per il 2010 delineano un anno di stagnazione che metterà ancora una volta a dura prova il sistema produttivo e le famiglie dell'Isola.

A destare più preoccupazione è il mercato del lavoro che nell'anno passato ha creato un'emorragia di cassa integrati e che nel 2010 si stima un'ulteriore smobilitazione di occupati con un tasso di disoccupazione che potrebbe arrivare a quota 16% (nel 2009 è stato quasi del 14%). Secondo l'indagine del Diste, i primi dati relativi al primo trimestre 2010 evidenziano però un peggioramento degli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro della Sicilia.

«Rimangono forti», ha osservato Alessandro La Monica, presidente del Diste, «alcuni aspetti di criticità derivanti dalla sempre minore par-

## È Ragusa la città dove si vive meglio

La prima della classe è Ragusa che porta a casa una pagella con sufficienza piena in tutte le materie, dalla qualità della vita ai servizi pubblici. Rimandate, invece, le altre province della Sicilia dove, per un motivo o per un altro, i cittadini non sono soddisfatti dei loro amministratori. Fanalino di coda è Agrigento dove i servizi lasciano a desiderare. Ma il voto più basso (da 1 a 10) lo prende Palermo in «dettezza urbana e smaltimento rifiuti». È questo il risultato che emerge dall'edizione 2010 del Citizen monitoring, il monitoraggio della soddisfazione dei cittadini che la srl Marketing management ha presentato ieri a Palermo. Rimandata anche Messina dove i giudizi sulla «viabilità cittadini» sono i più critici di tutta la Sicilia, soprattutto in materia di traffico e parcheggi. Non solo. La presenza di zone a traffico limitato è risultato un provvedimento impopolare a Palermo che boccia anche il trasporto pubblico. «In questo caso», ha osservato Salvatore Limuli, fondatore di Marketing management, «si tratta di un effetto-causa: da un lato il servizio non è efficiente, dall'altro è lo stesso cittadino che vuole affermare il proprio senso di libertà attraverso l'utilizzo dell'auto». Dal sondaggio (su un campione di 1.500 intervistati) soltanto Ragusa esce a testa alta. «È una provincia felice», ha detto Limuli. Che aggiunto: «I pessimi risultati ottenuti dalle altre province, soprattutto Palermo, dovrebbero avviare una seria riflessione da parte delle amministrazioni locali che hanno fallito».

tecipazione al mercato del lavoro causata dalla rinuncia a cercare un'occupazione, spesso accompagnata dalla tendenza a presentarsi e a trasferirsi in altri mercati regionali del lavoro».

La crisi del mercato del lavoro è lo specchio della difficoltà che hanno le imprese ad affrontare questo periodo di recessione: tutti i settori sono in calo, dall'agricoltura alle costruzioni. Non solo. Si contano numerose chiusure fra le piccole imprese operanti nella distribuzione, nell'artigianato, e nell'industria manifatturiera.

Ma i dati messi a punto dal Diste evidenziano anche qualche segnale positivo: infatti, grazie ad un cauto miglioramento del clima di fiducia degli operatori, la fase più acuta della recessione potrebbe essersi arrestata, o quanto meno mitigata, anche se il processo di normalizzazione sembra destinato a protrarsi nel tempo. Dopo il brusco calo nel 2009 dell'export (-37% rispetto al 2008), e dell'import (-38,6%), dai dati del primo trimestre 2010, si registra un miglioramento. «I flussi commerciali dell'Isola con il resto del mondo, infatti», dicono dal Diste, «hanno mostrato un consistente rilancio, chiudendo il periodo all'insegna di aumenti in termini monetari del 45,4% le esportazioni e del 67,9% le importazioni». «Siamo a una svolta epocale», ha affermato Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, «e bisogna entrare in questa logica, puntando sulla logistica. Augusta, il Ponte sullo Stretto, l'alta velocità ferroviaria, la Salerno-Reggio Calabria diventano fondamentali e urgenti. E invece c'è il solito ritardo da parte della classe dirigente a cogliere questo cambiamento». «La Regione», ha risposto l'assessore regionale all'economia, Michele Cimino, presente all'incontro di ieri, «sta facendo la propria parte per contribuire a risolvere un'economia sulla quale si sono abbattute tante variabili che hanno costretto ogni settore produttivo a stringere la cinghia. Sono, però, convinto che passata la fase più acuta della crisi, gradualmente si uscirà dal tunnel per vedere finalmente quella luce in grado di far ripartire l'economia anche in Sicilia».

## IL CASO

### Resta in vita «l'ente più inutile d'Italia»

Le definizioni più garbate vanno da «stipendificio» a «ente più inutile d'Italia». Eppure, dopo quasi sessant'anni, l'Ente porto di Messina è ancora lì, monumento allo spreco. Ieri il capolavoro dell'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi, fino a pochi mesi fa fra i più feroci oppositori della struttura. Sconfessando persino se stesso («confermo che è mia ferma volontà d'attivarmi affinché venga riproposta in giunta regionale l'attivazione della procedura di liquidazione dell'Ente porto di Messina, neutralizzando pienamente tale scelta nell'ambito della forte spinta innovatrice e di lotta agli sprechi delle risorse pubbliche che questo Governo ha attivato sin dal suo insediamento»), aveva dichiarato tre settimane fa al deputato regionale del Pd, Filippo Panarello. Venturi ha invece deciso di prolungare di un anno l'incarico al commissario Sarò Madaudo, che fino all'anno scorso era il presidente dell'Ente Porto, istituito nel 1953 per attivare il punto franco di Messina, rimasto però sulla carta. Incertezze linguistiche a parte, che cosa abbia fatto cambiare idea all'assessore Venturi non è chiaro, visto che non è stato possibile contattarlo. Quello che invece è certo, è che nel

settembre del 2009 Venturi e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, hanno rilasciato dichiarazioni pesantissime sull'ente, proclamando ai quattro venti che l'unica cosa da fare era liquidarlo con tutti i suoi quattordici componenti del consiglio di amministrazione ed i suoi due dipendenti. Fu nominato anche un commissario liquidatore, il presidente della camera civile degli avvocati di Caltanissetta, Francesco Panepinto, che però non fece nemmeno in tempo ad insediarsi. A gennaio infatti, sbalordendo tutti tranne forse Madaudo, Lombardo si è ricordato improvvisamente che le aree sulle quali sarebbe dovuto sorgere il punto franco sono di proprietà della Regione. Confortato in questo anche da un parere del consiglio di giustizia amministrativa, che ribaltò la sentenza con la quale il Tribunale amministrativo regionale aveva dato ragione all'Autorità portuale che rivendicava la competenza sulle aree dell'Ente Porto, Lombardo ha rimesso in sella l'inossidabile Madaudo, anche se in veste di commissario. E la poltrona è salda, almeno per un altro anno.

Elisabetta Raffa

APPROVATO IL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE DEL GRUPPO

# Zonin cambia tutto, Banca Nuova va a Sud

DI EMANUELA ROTONDO

**L**a popolare di Vicenza divide l'Italia in due e affida a Banca Nuova le chiavi delle regioni Sud. Alla Sicilia (dove l'istituto ha già un centinaio di sportelli) e alla Calabria, si aggiungeranno dunque Campania, Basilicata e Puglia. Spauriranno, invece, le dodici filiali del Lazio che il prossimo anno passeranno sotto l'insegna della capogruppo. E quanto prevede il nuovo piano di razionalizzazione e semplificazione che ha già ottenuto il via libera dal cda guidato da Gianni Zonin e che ieri è stato ufficialmente presentato a Vicenza.

Il riassetto dell'istituto passa dall'incorporazione delle controllate Cariprato (92%) e Banca Nuova (100%) permettendo al gruppo di risparmiare, attraverso i tagli dei costi, una decina di milioni di euro. «La crisi finanziaria ha segnato una svolta per tutto il mondo bancario e anche noi dobbiamo dare le nostre risposte», ha detto



Francesco Maiolini

Zonin. Che ha aggiunto: «Per questo abbiamo deciso una riorganizzazione delle attività che porterà a risparmi di costi senza impatto sul personale».

Bankitalia permettendo, la tabella di marcia prevede l'operatività del progetto già a partire dal prossimo primo gennaio: per la Cassa di Risparmio di Prato si apre la strada di una fusione per incorporazione. Iter diverso, invece, per Banca Nuova. In questo caso, subito dopo l'incorporazione si pro-

spetta un immediato scorporo con una rifocalizzazione delle attività nelle regioni meridionali. «Si punta ad aprire i primi sportelli in Puglia, Campania e Basilicata entro i prossimi cinque anni», ha detto Zonin in conferenza stampa. «L'idea è quella di esserci nei capoluoghi di provincia delle tre regioni in modo da avere una presenza nazionale della Popolare di Vicenza».

La banca, che ha sede a Palermo, manterrà la sua autonomia e, in questa fase, direzione generale e cda non verranno toccati. «Il cambiamento», spiega a MF Sicilia il direttore generale di Banca Nuova, Francesco Maiolini, «riguarda la diffusione degli sportelli». «L'obiettivo è quello di valorizzare l'istituto come una banca dell'area Mezzogiorno. Una sfida nuova ed avvincente per una banca che ha saputo radicarsi nel territorio e che è diventata un punto di riferimento, soprattutto in Sicilia». (riproduzione riservata)

## A Bankitalia un confronto su riforma dei servizi pubblici

■ Separare i ruoli di fornitore, compratore e regolatore, attualmente accentrati al Comune, e promuovere un referendum consultivo per la scelta dei servizi pubblici. Sono queste le proposte avanzate ieri nel corso del convegno «Scelta e competizione. La riforma dei servizi pubblici locali», che si è svolto presso la sede della Banca d'Italia di Palermo. Presenti, tra gli altri, Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede di Palermo della Banca d'Italia; Paolo Sesùto, dirigente del servizio studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia; Roberto Bertola, a.d. del Banco di Sicilia; Franco Debenedetti, presidente Cnex; Francesco Lo Passo, a.d. di Nera Italia; Marco Piuri, a.d. di Arriva Italia. «I servizi pubblici locali non offrono lo standard di qualità e quantità che Palermo merita», ha esordito l'ex assessore alle finanze del Comune, Sebastiano Bavetta. «Il contratto stipulato da tutte le parti sociali negli anni Novanta, che ha garantito una pax sociale stabile e un certo livello di servizi, non è più economicamente e finanziariamente sostenibile. Se finora era a carico nazionale, dal 2012 sarà a carico del cittadino palermitano. L'unico modo per modificare questo contratto è riconfigurare l'assetto dei servizi pubblici locali, che incidono sul 40% del bilancio comunale, attraverso la competizione, che migliora i servizi riducendo i costi, e la scelta». «Propongo quindi», ha continuato l'assessore, «un referendum consultivo per decidere quali forme assumere il servizio pubblico, così come previsto dagli articoli 17-20 dello statuto comunale. Di recessione ha parlato Sopranzetti: «La crisi globale non deve servire da alibi alla crisi italiana e ancor di più del Mezzogiorno, perché la nostra crisi, della produttività e della competitività, dura almeno da 10-15 anni. Non è legata all'uno o all'altro governo, ma è trasversale». Sulla situazione economica nell'Isola, Sopranzetti ha precisato che «bisogna intervenire con una pluralità di azioni che vanno dalle infrastrutture al capitale sociale» lamentando un basso utilizzo dei fondi europei. Dati alla mano, il direttore di Bankitalia ha aggiunto che «nel quadro di un 2009 di tassi decrescenti e carenza di liquidità, la Sicilia ha conseguito il più alto tasso di crescita tra le regioni italiane. Il credito è, infatti, cresciuto del 3,8% mentre a livello nazionale è diminuito di quasi un punto». «In questa situazione», ha detto l'a.d. del Bds Bertola, «il dovere del sistema bancario è assistere anche le imprese in difficoltà che dimostrano di avere prospettive per il futuro».

Catania. Cisl funzione pubblica e Anm denunciano lo stato critico del distretto

## Per la giustizia sedi disagiate e organico ridotto all'osso

### Cresce il carico di lavoro mentre diminuisce il personale

di ANSA

Orazio Vecchio

Dalla scoperta di organico all'insufficienza dei locali, dal blocco del turn-over all'aumento dei carichi di lavoro: il disastro della giustizia a Catania investe ogni sede, ufficio, servizio. E oggi ai problemi più antichi si aggiungono le denunce delle criticità recenti.

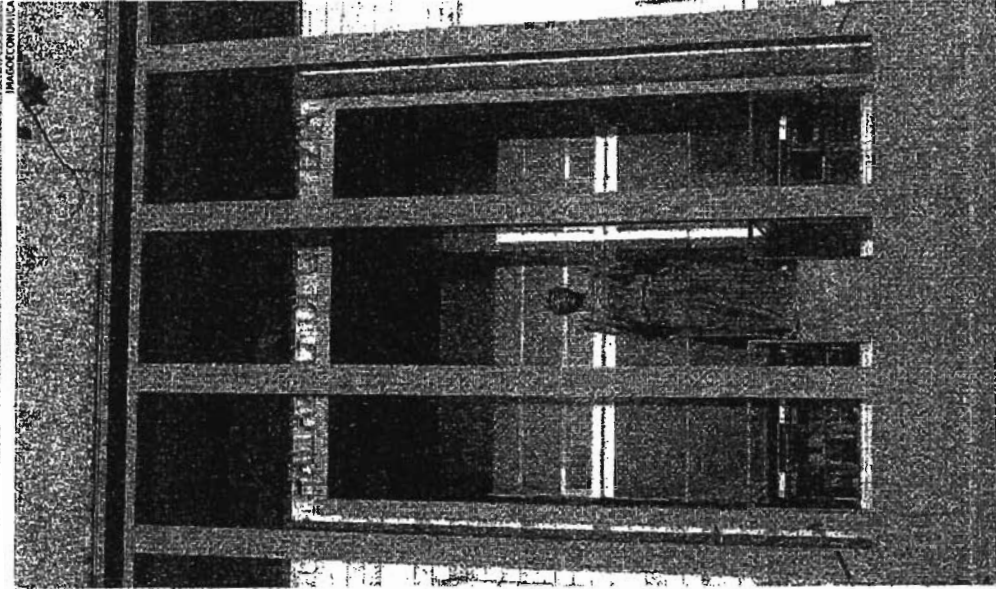
Se un coordinamento dei dipendenti amministrativi, con una raccolta di firme e la sottoscrizione di un documento, mesi addietro aveva già puntato il dito contro il blocco delle assunzioni, il taglio dei fondi e la carenza di preparazione del personale proveniente da altri uffici senza formazione specifica, effetti del decreto 112/2008 collegato alla finanziaria, nei giorni scorsi è stata la Cisl Funzione pubblica, con un dossier, ad accendere i riflettori sul sistema giustizia catanese. Emblematico il caso della sezione Lavoro. Qui all'aumento del carico di lavoro (nel primo trimestre 2010

sono state depositate 1.629 sentenze, a fronte delle 1.428 dello stesso periodo 2009) non è corrisposto un rafforzamento dell'organico, bensì una contestuale riduzione del personale: quattro in tutto i lavoratori, due impiegati preposti al rilascio copie, un funzionario e un operatore giudiziario. Allo straordinario carico di lavoro si aggiunge il demansionamento dei lavoratori e il sindacato denuncia anche la presenza di pulci e topi nei locali. «I lavoratori del pubblico impiego stanno vivendo una condizione di disagio. Vogliamo avviare un percorso di riconquista della dignità e dei diritti dei lavoratori attraverso un percorso di dialogo», afferma Alfio Giulio, segretario generale della Cisl di Catania.

L'insufficienza di organico accomuna amministrativi e magistrati del Distretto di Corte d'appello di Catania, dove da tempo l'Anm è impegnata in una serie di azioni di denuncia e sensibilizzazione. Se l'organico giudicante è quasi al completo, la procura soffre

invece una scoperta della destinazione dei magistrati di prima nomina (ora possibile solo se la scoperta è superiore al 30%) potrebbe arginare il deficit. Ma non è solo il divieto di destinare gli uditori giudiziari alle Procure, all'origine delle difficoltà della giustizia etnea: «Anche il fatto di aver reso molto difficile il cambio di funzione da giudice a requirente, con la necessità nel caso della Sicilia cambiare regione, ha disincentivato i colleghi a rimanere in procura dove si è verificato un progressivo esodo non compensato», aggiunge Pacifico. Se poi si considera che gli uffici sono inadeguati, le aule di udienze insufficienti e i processi monocratici si devono svolgere di pomeriggio perché la mattina le aule sono impegnate per i processi collegiali, nel settore civile i giudici non hanno una stanza dove lavorare, in procura gli armadi ostruiscono i passaggi dei corridoi, il quadro si fa più grave.

alla deroga alla norma sulla destinazione dei magistrati di prima nomina (ora possibile solo se la scoperta è superiore al 30%) potrebbe arginare il deficit. Ma non è solo il divieto di destinare gli uditori giudiziari alle Procure, all'origine delle difficoltà della giustizia etnea: «Anche il fatto di aver reso molto difficile il cambio di funzione da giudice a requirente, con la necessità nel caso della Sicilia cambiare regione, ha disincentivato i colleghi a rimanere in procura dove si è verificato un progressivo esodo non compensato», aggiunge Pacifico. Se poi si considera che gli uffici sono inadeguati, le aule di udienze insufficienti e i processi monocratici si devono svolgere di pomeriggio perché la mattina le aule sono impegnate per i processi collegiali, nel settore civile i giudici non hanno una stanza dove lavorare, in procura gli armadi ostruiscono i passaggi dei corridoi, il quadro si fa più grave.



In sofferenza. Il palazzo di giustizia di Catania

1.629

Sentenze. Quelle depositate dalla sezione Lavoro etnea nel primo semestre 2010

27,8%

Organico. Grado di scoperta della procura distrettuale dove mancano 11 magistrati su 40